

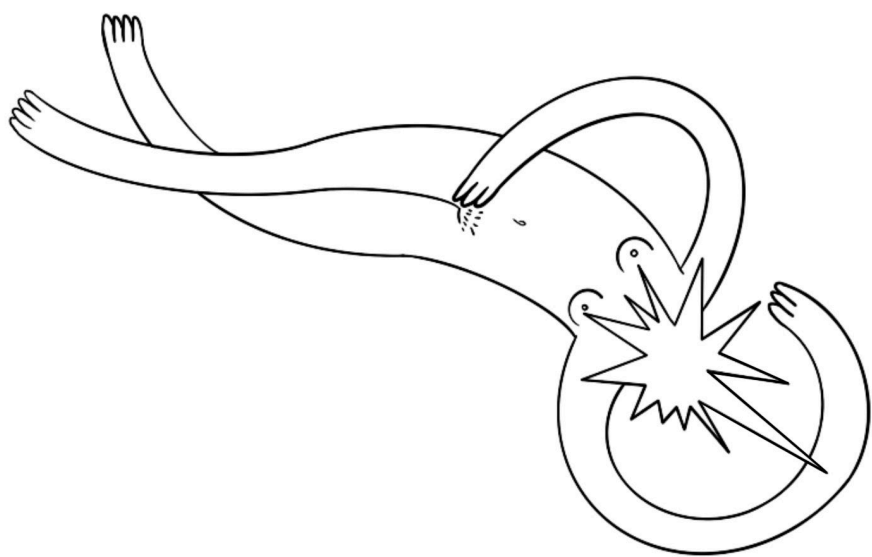


PARLARE SPORCO

LIMI07







Manifesto.

Siamo in transito.

Limi. nasce dall'urgenza di dare voce a giovane artiste e autore, a chi abita il confine tra forma e trasformazione.

Ci muoviamo nello spazio liminale, in quell'intervallo instabile dove tutto è in divenire

Siamo un luogo di passaggio, non di destinazione.

Qui, l'identità si dissolve e si ricompone, le certezze si sfaldano per lasciare spazio a nuove

Accogliamo la molteplicità, il frammento, la tensione tra gli opposti.

Crediamo nell'arte come dialogo, esplorazione, rischio.

Nessuna verità definitiva, nessun dogma: solo voci che si intrecciano, immagini che emergono e svaniscono, segni che cercano di tracciare il perimetro di un mondo ancora da immaginare.

Limi. è fluido, mutevole, incompiuto.

Limi. è uno spazio di libertà creativa, dove l'errore è contemplato e necessario.

Limi. è il margine che diventa centro.

Se ti riconosci nel movimento, se abbracci l'incertezza, se vuoi attraversare il confine con noi, sei nel posto giusto.

Benvenute in transito.

Benvenute in Limi.



A tavola

di Anna Bonarelli

Quando mi guarda,
il mio cuore schizza come un chicco d'uva,
schiacciato dal fondo di un bicchiere.

I pezzi vanno dappertutto e non si può ricomporre.
Il succo bagna la tovaglia e la macchia si allarga.
Impregna il legno di rosso, cola lungo le gambe del
tavolo.

Spappolato, osceno, ridotto a marmellata,
rimane dolce e succoso,
chiede di essere spremuto ancora.

Il suono che fa quando si spacca non assomiglia a
nessun'altra cosa.

Si sente l'odore eccitante e acerbo dell'acino.
Sotto la lingua pizzica un formicolio di acquolina.

Non vedo l'ora mi guardi di nuovo.

Per un cinema senza sesso

di Claudio Regini

Se c'è una cosa che nei film mi disturba più della violenza gratuita ed esibita, forse è proprio l'utilizzo smodato ed inopportuno del nudo e della sessualità esplicita. Tale affermazione necessita inevitabilmente di una spiegazione o il rischio confondere la mia idea di cinema con il parere di un retrogrado conservatore si alza notevolmente.

Che il rapporto tra il cinema occidentale e il sesso abbia attraversato numerose fasi a partire dal dopoguerra fino ad oggi è cosa nota. Liliana Cavani nel suo saggio Cinema ed erotismo traccia una sorta di linea del tempo della relazione travagliata tra il cinema italiano e la sessualità: nel triennio tra l'immediato dopoguerra e la prima metà del 1948, i problemi legati al sesso non sono tra le priorità degli italiani — e di conseguenza degli autori, dominate invece dalla disoccupazione, dalla questione meridionale e dalla resistenza partigiana. Con le elezioni del 18 aprile 1948 le istituzioni tentano di riattribuire al cinema un ruolo di strumento di svago e di evasione, iniziano così le battaglie contro la censura che solo negli anni sessanta otterranno delle conquiste, tra le quali una collocazione opportuna della sessualità all'interno del discorso cinematografico, svincolando l'elemento sessuale dai soli doppi sensi e dalle scenette da avanspettacolo.

È con il sessantotto e nel corso degli anni settanta che il sesso nel panorama cinematografico assume il più importante dei suoi ruoli: quello sociopolitico, portando alla luce un disallineamento tra società politica e società civile; se la prima fa appello al senso del pudore, la seconda invece rivendica la totale libertà di espressione. Quest'ultima, o meglio, la volontà di riappropriarsene, si manifesta tra le altre cose, attraverso il sesso o ancora meglio, attraverso il corpo.

Senza entrare nello specifico delle lotte sessantottine e delle rivendicazioni di quegli anni, un dato statistico ci aiuta a comprendere meglio il contesto culturale. Secondo i numeri riportati dal Giornale dello spettacolo (18 maggio 1969) nella stagione 1967-68 solo 20 film su 593 appartenevano al cosiddetto filone "erotico sessuale", mentre due anni dopo, nella stagione 1969-1970 se ne individuano ben 74, quasi quattro volte tanto. Del resto, conosciamo tutti la rivoluzione sessuale degli anni '70 e sappiamo quanto segni, senza dubbio alcuno, un prima e un dopo nel trattamento di certi temi sul grande schermo, dando origine tra le varie cose ad una distinzione tra cinema erotico e cinema pornografico.

Cosa c'entra però tutto questo con i giorni nostri? C'entra perché il modo di trattare la sessualità al cinema — così come nei media in senso più ampio, argomento che perlomeno la maggiorparte di noi oggi conosce e ha interiorizzato — non solo è figlio di quelle rivendicazioni, ma ne è in parte la deformazione e, talvolta, il risvolto grottesco di qualcosa che al principio non solo è stato un movimento nobile, ma necessario.

Se nel 1976 Michele Apicella in lo sono un autarchico, primo lungometraggio firmato Moretti, affermava: «da una parte c'è il cinema erotico, che ha una sua ragion d'essere che può interessare, certi strati...dall'altra c'è il cinema pornografico, pura e semplice pornografia, ed è l'unico che mi piace». Oggi la distinzione è più complessa: benché la pornografia sia piuttosto lontana dagli ambienti cinematografici ufficiali, e costituisca un universo produttivo e distributivo completamente diverso, talvolta questa irrompe anche nel cinema cosiddetto pop.

Quello che occorre fare oggi è comprendere il ruolo che il sesso ha all'interno del cinema: alla divisione tra cinema pornografico e cinema erotico si sostituisce quella tra il sesso esibito e il sesso come dispositivo narrativo. Quando parlo del collegamento tra la rivoluzione sessuale del '68 e il cinema di oggi intendo dire che, purtroppo, quella che ieri era una rivendicazione legittima si è trasformata in un'esibizione, qualcosa di corrotto poiché alla censura si è risposto con un esibizionismo smodato. Questo non è un problema laddove il ruolo è quello di dispositivo: il corpo, il sesso, la nudità, sono a servizio di una comunicazione, di una narrazione, sono veicolo di un messaggio. Irreversible di Gaspar Noe mette al centro del film una scena di uno stupro senza tagli e camera fissa.

Nessuna colonna sonora, solo grida per tre minuti che sembrano un'ora. È la scena cardine del film, che ci parla delle conseguenze di un atto come questo. Ma come Irreversible, tanti altri film fanno un uso cosciente di

questo elemento.

Il sesso non è solo veicolo per coinvolgere maggiormente lo spettatore e attirarlo allo schermo, è anche elemento disturbante, doloroso, complesso e — perché no? — a volte anche divertente e giocoso. Quando esco dal cinema e incontro amici che invece stanno entrando, e alla mia domanda “cosa andate a vedere?” mi rispondono “quello con Sidney Sweeney, non mi ricordo come si chiama, mi sa che si vede anche una tetta” mi gela il sangue, perché questo non è il risultato della rivendicazione decennale di poter sfatare i tabù del nudo e del sesso al cinema, ma è la sua commercializzazione.

Non mi scandalizzo se ho la certezza che quella che sto guardando sia un'operazione cosciente e oculata, mi scandalizzo quando l'esibizione del corpo allontana la nostra esperienza da quella tipicamente cinematografica — quale che sia l'accezione che gli si sceglie di dare, da quella emotiva a quella informativa — ma a questa si sostituisce qualcosa di più simile all'esperienza della fruizione pornografica, si attinge a degli stimoli che non devono a mio parere far parte della fruizione di un film, o almeno non scavalcando tutto il resto. Il gusto estetico per il corpo, per la sensualità, per l'erotismo, non va cancellato dalle nostre menti e non va represso nella narrazione cinematografica. Va senza dubbio però reso consapevole, sottratto del male gaze di cui la pornografia è da sempre inondata, e reso qualcosa che non soddisfi i desideri bassi dello spettatore basso, per quello ci sono altri prodotti.

Per un cinema senza sesso non è un'esortazione ad eliminare il sesso dal cinema, ma un invito a ricordarci che il corpo non è solo lo strumento attraverso il quale si smercia il piacere allo spettatore, ma terreno di lotte secolari che gli hanno attribuito la dignità e il valore artistico e culturale che ora possiede, e ignorare tutto questo pur di vendere, è un peccato.





La città del sesso

di Ambra Mandarancio

L'asceta veniva dalle montagne, la sua vita ieratica lo isolava dal resto del mondo. Un cataclisma improvviso lo aveva spinto a lasciare la natura selvaggia per rifugiarsi in città, un luogo così artificioso, con usi a lui incomprensibili.

Nel percorso per raggiungerla qualcuno aveva tentato di trasmettergli parole volgari, truci. Volevano prepararlo al suo arrivo. La sua comprensione si fermava al sibilo del vento sulle vette, all'accordato suono delle bestie solitarie, al rumore che fa il silenzio nel buio. Non poteva comprendere il significato vuoto delle parole cittadine, ripetute identiche, logorate dai limiti del linguaggio. Volevano avvisarlo che una volta varcata la soglia della città tutto sarebbe cambiato.

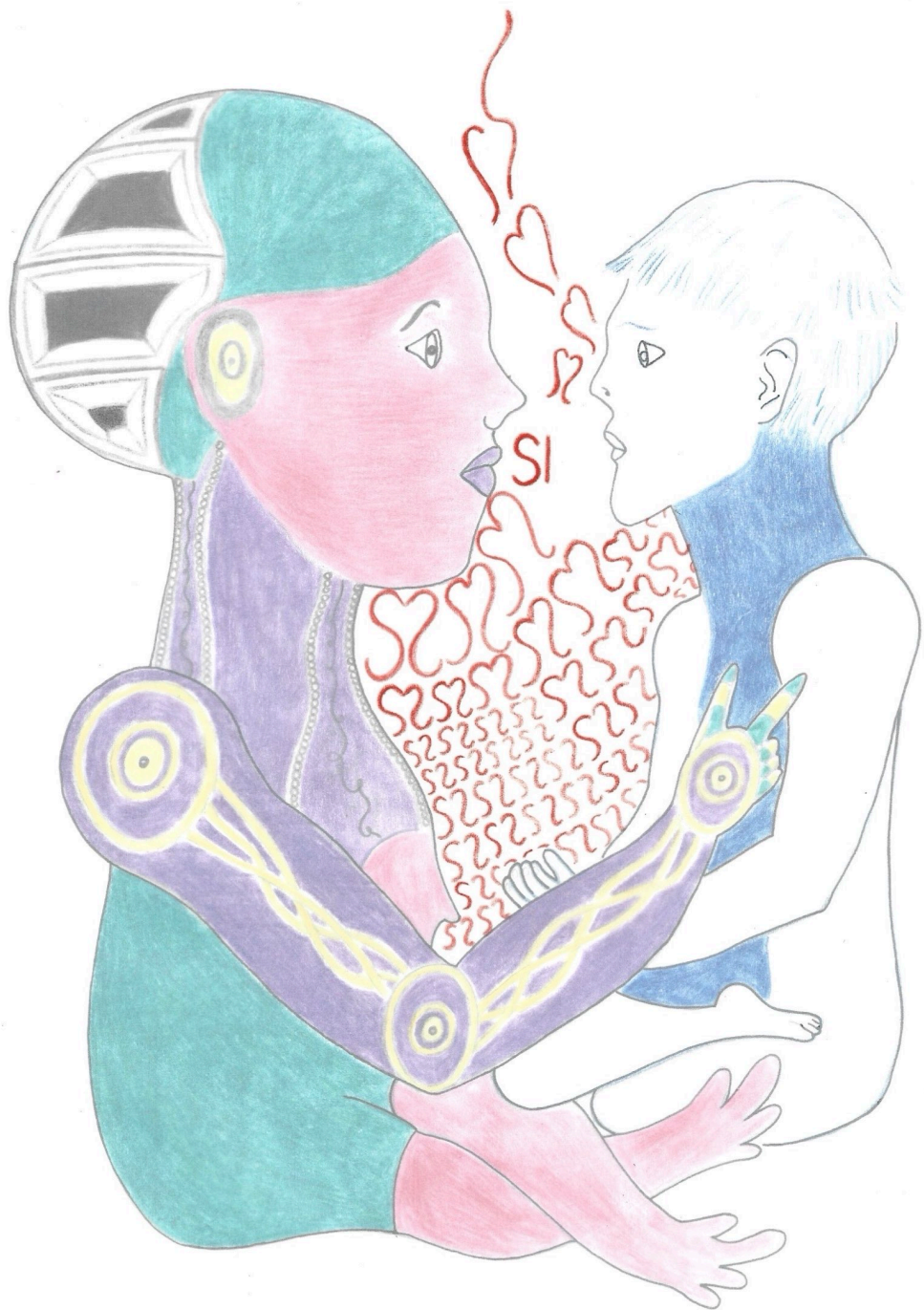
Gli avrebbero detto di dimenticare sé stesso, il suo passato, di dimenticare lo stato essenziale delle cose. La città esige l'asservimento ad un nuovo ordine di pensiero, di comunicazione e di azione. Avrebbe incontrato altri esseri, non più umani, ma già sulla strada per diventare macchine. Cyborg uomini assuefatti dai piaceri materiali, soggiogati dal lusso, dalla tecnica, prigionieri del sesso, illusi dal potere. L'asceta proseguiva così il suo cammino e una volta arrivato veniva invitato a togliersi i vestiti. Il nome della città gli era sconosciuto e lo vedeva apparire in tutta la sua maestosità. Poteva comprenderlo ma non immaginarlo.

Provava a scomporre le sillabe. Ogni tentativo di comunicazione con gli abitanti era il tentativo di un indigeno di decifrare i suoni di una metropoli.

I bambini nella città del sesso seguono lezioni di accoppiamento fin dalla tenera età. Il vocabolario è ristretto a parole indecenti, oscene. Dappertutto, sulle strade, nei negozi, nei caffè, avvengono esperimenti sessuali. La maniera affettata di muoversi dei cittadini li confina ad un'assenza di volontà e presenza, ad una dipendenza dai sensi; così piegati e deformati dal desiderio della carne. L'armamentario del sesso è fatto di tanti elementi: eccitazione, concitazione, ardore, furore. Amore? Affatto. L'amore nella città del sesso è bandito. La delicatezza dei modi, la poesia nella voce, la morbidezza del tocco: tutte caratteristiche proibite. I cittadini crescono con l'arroganza del coito, strozzato dalle grida sguaiate. Tutto in città è subordinato al depauperamento proprio del sesso, ogni elemento portato all'exasperazione fino al crollo finale.

L'asceta ne rimane così sbalordito da soffrire di afasia. Tutti lo fissano. Per lui è semplicemente nudo. Per loro è un boccone di carne da fare gridare. Si sente assediato. Vittima di una grandissima aberrazione. Desidera un pulpito da cui poter proclamare un'apologia al sacro. Davanti una platea di profani, scalzo e senza vestiti, in mezzo alla strada, con la voce rotta appena ritrovata mormora:

“Padre vostro che è nei cieli, Ave Maria-Madre di Dio, Padre divino, Madre divina, Angeli, Arcangeli, Maestri



Ascesi...possano perdonarvi per tanta bassezza, possiate redimervi con abnegazione ed esercizio delle virtù dalle... vostre colpe. Dai vostri peccati. Indegni di far vivere la materia perché dipendenti dal piacere che vi procura. Pregate.”

L'oratore, assenteista dal sesso, viene interrotto da versi concupiscenti, assalito dalla folla nella sua vorace tensione sessuale. Mentre viene violentato continua ad asserire formule devozionali. Nella bruma dei corpi perde coscienza. Una di loro, una cyborg puttana, lo strappa via dalla rete collettiva per poterselo godere privatamente. Si spostano in un angolo di prato appartato, nei giardini pubblici. L'anacoreta è in una caligine mentale che lo rende assente, lei lo vorrebbe presente, lo vorrebbe partecipe; non vuole soltanto dare, ma anche ricevere. Lo tratta con circospezione, lo ribalta da sopra a sotto per analizzarne l'anatomia. Rimane folgorata dall'albore della sua pelle e per la prima volta prova un'emozione, non solo pulsioni biologiche forzate da fantasie. Un'emozione?! Si allontana dal corpo con impeto. L'urto fa svegliare l'asceta, che la ringrazia per averlo salvato.

-Volevo solo fotterti con forza, volevo averti tutto per me. Farmi penetrare dall'assoluto. Ma ora non sono più sicura di volerlo fare.

-? (la guarda con aria interrogativa)

-Non posso spiegarlo, non capisco

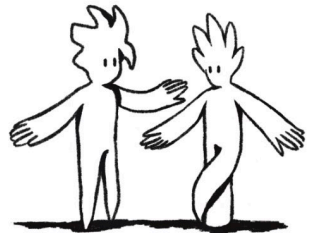
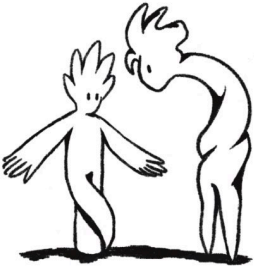
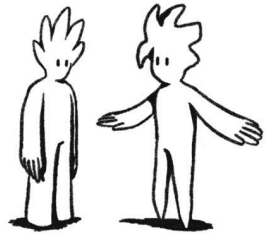
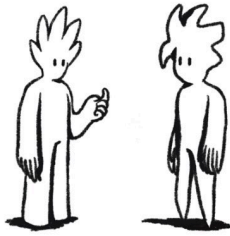
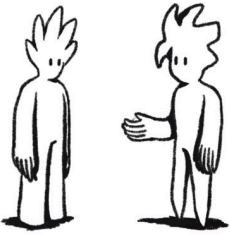
-Dove sono finite tutte le parole con cui vi sporcate la bocca tutti?

La puttana si allontana in silenzio e scoppia in un pianto

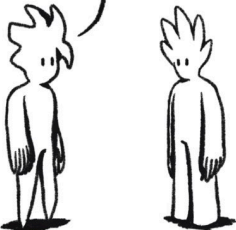
incontrastato. Incuriosito si avvicina, lei fa un passo indietro come impaurita. Lui cerca un contatto per consolarla. Mentre sente le sue mani sul suo corpo elettronico viene pervasa da un forte sentimento. E' amore? Corre senza voltarsi. Amore e sesso possono coesistere? "Può esserci sesso senza amore ma mai amore senza sesso": questo lo spot pubblicitario nei media della città del sesso.

Lui aveva amore di Dio, lei amore per lui. Non aveva mai provato attrazione per una donna. Lui che aveva amore di Dio. L'invisibile gli bastava. Lei aveva dell'invisibile nella carne. Nella città il sesso era il motore di ogni cosa. Nessuno dei due voleva il corpo dell'altro. Entrambi volevano qualcos'altro. L'assenza di quel corpo, la presenza dell'amore.

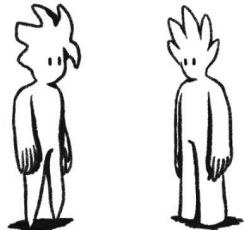
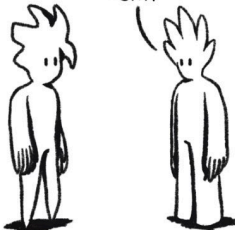
Si addormentano lontani e sognano lo stesso sogno. Il giorno seguente il destino li fa rincontrare. Da uno sguardo sorge una nuova consapevolezza. Fra le due polarità, ristagnare nello spirito o affogare nella materia, il distacco rappresenta l'equilibrio. Il sesso, rappresentante supremo del tentativo di unità nel piano materiale, rivela le sue complicazioni: brevità, imponderabilità, estremismo. L'ascetismo scopercchia il suo limite di conoscenza, il suo atteggiamento radicale. Per praticare la pura castità è necessario sporcarsi. Farlo con distacco, in grazia di Dio, e poi lasciare che il sesso segua l'amore, anche a costo di lasciarlo solo, l'amore, senza sesso, e mai il contrario.



BELLO.



CHI?



È bello ciò che piace — Mars

Vietato scopare

di Simone Silvestri

«Vecchio, ho fatto un sogno. Matchavo su Tinder con una tipa, non aveva una faccia precisa, so che aveva i riflessi rosa sulla frangia e un tribale in fondo alla schiena. Ci parlo, ci sta, usciamo a bere. Al bar appari tu vestito da gerarca nazista provando a passarci un cannone, ma rifiuto perché, ricordo le testuali parole: “non volevo rovinarmi la bocca per la pizza ai funghi”. Subito dopo il tribale della tipa si illumina, cambio scena e siamo su un divano di una casa di campagna. Non so come ma lei diventa mia coinquilina in questo casolare e di comune accordo, sul calendario, c'è un giorno in cui dobbiamo farlo ma non stiamo assieme. Prima di svegliarmi c'è un altro cambio scena: stiamo trombando e nell'angolo della stanza ci guarda Mattarella. Il Presidente della Repubblica. Fermo immobile su una sedia a guardare, nella stessa posa delle foto negli uffici pubblici, con quello sguardo fluido tra la serietà, il compiacimento e un sorriso alla Monna Lisa. E da quel momento fino al risveglio, la telecamera, dai hai capito, si muove tipo gli zoom ne La Casa di Raimi; ma su Mattarella. **Secondo te che vuol dire? Non ci trovi qualche simbolismo? Mattarella è tipo una metafora o deve intendersi letteralmente come il Presidente che viene cuckoldato da me? No, non ho mai avuto fantasie del genere. Non è che glielo chiedi alla tua psicologa? E che sto un po' stretto sto mese»**

«Sei la prima persona che mi è venuta in mente. Io non ci credo. Non ci credo! Mi è apparso in sogno quindi? Ma che cazzo! **Ma può farla una cosa del genere? Cioè si è mai visto un politico, anzi, un Presidente che in conferenza stampa dice esattamente VIETATO SCOPARE? Con l'inverno demografico che c'è in Italia?** Non riesco a non sentirmi in qualche modo responsabile. E' una cazzata, lo so, ma ne sento il peso addosso. Non ne hai parlato con nessuno, vero? Ma anche se fosse non è mica vilipendio, non è punibile sognare Mattarella. E poi meglio un presidente cornuto in sogno che pedofilo e molestatore»

«Ehi, come te la stai vivendo? Posso immaginare. Io? Beh, di base non ho mai voglia di scopare, chi l'ha veramente? Però il fatto che sia vietato mi fa sentire in difetto, un atleta paralimpico che si scopre sportivo solo dopo aver perso un arto. Prima era una scelta, il prezzo che la timidezza mi faceva pagare, adesso è imposizione dall'alto. Di sicuro adesso posso disdire l'abbonamento di Mubi, per quanto paradossale hanno sempre avuto ragione i The Pills. Infatti gente tipo Edoardo Prati è completamente scomparsa, Tony Pitony adesso suona alla festa della tagliatella di Poggio Torriana. Non mi escono più i reel dei gruppi vacanze per donne queer e non vedo più nemmeno i cani negli sgambatoi, adesso dove cagano tutti quei poveri animali? L'altra sera, dalla finestra, ho visto una coppia di anziani nudi camminare mano nella mano per tutta la strada da casa mia alla stazione. Amici del Friuli mi dicono che carovane di auto

fanno file chilometriche per andare al Wellcum in Austria, chi andrebbe ma non può secondo me decide di farsi la galera comunque o si ammazza»

«Ciao Mamma, come va, che fate? Papà sta tagliando la siepe? Se Pippo soffre il caldo metti dei ghiacci del freezer vicino al tappeto dove si stende. Senti, posso chiederti di controllare una cosa? Il completo della laurea è in qualche scatolone a casa da voi o me lo sono portato dietro? Secondo te mi sta ancora? Passo a prenderlo più tardi allora. Entro mercoledì hai voglia di andare assieme a comprare delle scarpe di pelle? Non posso metterci sotto le Vans, è per un'occasione più seria; mi è arrivata una lettera con il sigillo del Quirinale e devo scendere a Roma venerdì mattina. Nemmeno io so bene il perché, nel foglio si parla di onorificenza al merito.»

«Sì sono tornato in hotel, sarò breve perché ho paura che mi stiano ascoltando. Avevo ragione io, è tutta colpa mia. Mi sono presentato al Quirinale, mi hanno portato prima nelle Scuderie e poi in un angolo cieco senza telecamere di una stanza deposito dei quadri. Dietro uno di questi c'era un pulsante che ha aperto una porticina nel muro e mi hanno scortato in un tunnel buio camminando per dieci minuti fino ad una sala. Al centro un letto illuminato da sei o sette fari, e in un angolo una poltrona di pelle. **E sulla poltrona sedeva lui, il Presidente. Quello non era un sogno.** Hai mai sentito parlare di Psyops? La tipa con la frangia è stata reclutata dai servizi segreti, scelta appositamente dal Presidente; il match, l'uscita, i buchi nel ricordo sono stati pianificati.

Perché Mattarella è un cuckold, e a suo giudizio non l'ho soddisfatto abbastanza, la peggiore performance a cui abbia mai assistito e ora per colpa mia stanno tutti pagando le conseguenze. Mi ha fatto un'offerta. Il mio sacrificio per permettere a tutti di ritornare alla vita com'era prima, ma, amico mio te lo confesso, io di scopare non ne ho voglia».



DIRTY TALK

Sulla lingua o sul sesso plurilinguistico

di Emilia Todaro

Sfacciat*

ci lecchiamo la faccia

ci stiamo toccando, proprio lì, che

“okay?”

“okay?”

“okay!”

Consenso entusiasta, lo chiamano,

ed è solo poi una scintilla,

un bisogno negli occhi che ti mangiano viv*

e poche richieste mirate,

“is it okay if I...”

“yes...yeah”

e nel momento in cui comincio a godere

finisco di realizzare certe cose speciali;

con le mie mani fra i tuoi capelli,

e le tue sulle mie gambe,

ho la testa libera di galleggiare.

Realizzazione estemporanea

(mettiamo in pausa questo momento:

che avete inteso con il titolo “sesso plurilinguistico”?

Zozzon*! No, no, è solo un modo mio,

un poco originale, per dire che):

ho avuto più orgasmi in inglese che in italiano
so come chiederti cosa ti piace fare
con la tua lingua, nella tua lingua
ma mi imbarazzerei, a usare la mia
mi divertono i doppi sensi
e il dirty talk mi eccita
in inglese possiamo prenderci in giro
e prenderci per le chiappe, ma
se dovessi dirti:
“hold me, grab me”
in altro modo, morirei dalla vergogna.
Non so chiedere quello che voglio
con le parole in cui vivo da sempre.
Uso frasi imparate, parole prestate
e le abito talmente tanto bene
che mi trovi charismatic
che quando mi sciolgo lo trovi cute
che sai benissimo quello che mi piace
perché te l’ho detto io.

Mi sussurri certe cose un poco sporche
e ripenso a quella scena di Fleabag
“I sometimes worry that I wouldn't be
such a feminist if I had bigger tits”
e forse in inglese sono davvero meno femminista
ma l’inglese è sempre stato più dolce
mi ha chiesto di guardarlo negli occhi
senza dirmi mai ti amo troppo presto,
l’inglese è una nuvoletta su cui galleggio
e mi prendo tutto, complimenti contestuali
carezze e baci sul naso, sulla fronte,
ovunque, e coccole mezze addormentate

schiaffetti e unghie e morsi
che in inglese non feriscono, non lasciano traccia.

So pensando troppo come al solito
(a voi non capita mai?
Siete talmente tanto là con il corpo
che il pensiero sale altissimo,
sopra i tetti, si impiglia nel fumo
convoluto dei comignoli,
sono distratto persino quando...
questo pezzo è stato scritto così),
ma l'inglese è davvero più pulito
da implicazioni e costrizioni, così casual,
ed è così facile giocare
rincorrerci con le dita.

In inglese posso chiederti
"are you up to..."
e mugolare da dentro sul serio, uso solo vocali
"yeah"
Pensa usare una consonante sibilante
Sì
per dire a qualcuno di non fermarsi! Pensa dire
Sì,
con quel sibilo strascicato da scivolo nel parco
da sci in montagna, che non ci sono mai stato,
da silenzio assordante e sussurro sibilante!
in inglese uso solo vocali, aperte

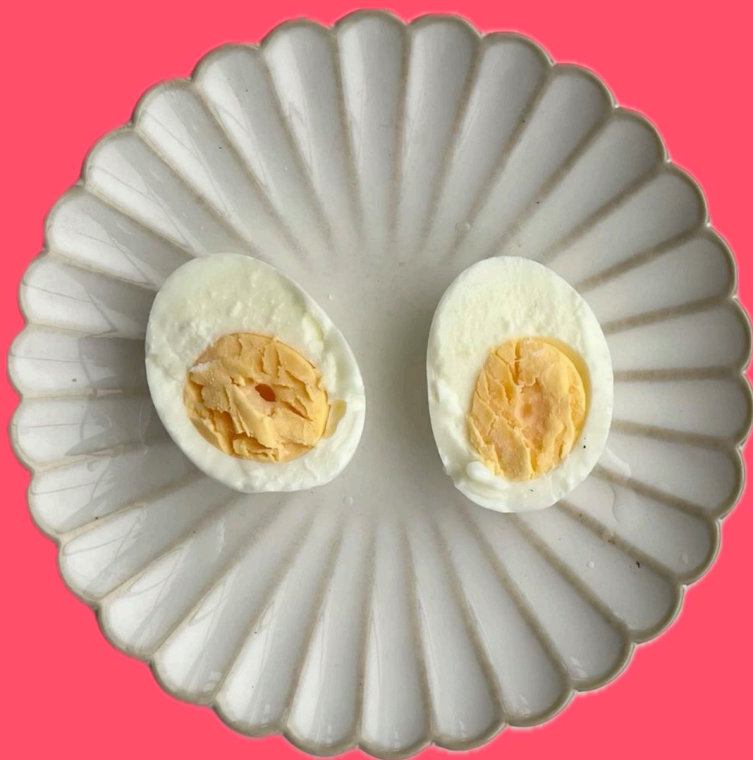
I racconti dell'ovulazione

di Martina Raggini

I racconti dell'ovulazione sono un'interpretazione letteraria e personale di chi scrive, e fanno capo a pensieri, fantasie e storie reali, regalate a me in confidenza da persone altrettanto reali.

Riferimenti a fatti e persone sono stati alterati per proteggere l'intimità di chi me le ha donate.

Ti chiedo, caro lettore, di approcciarle con rispetto.



Autunno. Le foglie scricchiolano sotto i miei piedi, il bosco odora di tempesta appena passata. Sono venuta qui oggi per distrarmi, per ingannare il tempo fotografando le cime degli alberi spogli che con le loro nere braccia cingono il cielo grigio. O almeno questa è la scusa che mi sono data. La verità è che ho sentito il bisogno di stare sola, di far uscire dalla mia mente quelle immagini che da giorni si impongono sul mio sonno e la mia veglia. Da quando sono entrata in questo utero silenzioso di bosco, il rumore del vento ha iniziato a sibilare in modo strano. Quel maledetto sibilo nelle mie orecchie ha riportato a galla il bisbiglio di quel ragazzo che ultimamente siede accanto a me a lezione. Mi sforzo di non pensarci, mi concentro sulle trame che gli alberi disegnano in cielo, ma non appena il pensiero cede, una voragine buia e profonda si apre nel mio stomaco, le ginocchia, per un momento, mi abbandonano. Devo accettare che non sono più padrona di quello che mi sta succedendo. Ad un tratto il suono delle foglie sotto gli scarponi si è fatto ovattato, il fruscio del vento tra le fronde rimbomba nel mio cranio come immerso in un liquido denso.

Lo vedo, davanti a me: mi guarda, cammina con quel passo sicuro, nella mia direzione. Il bosco comincia a stringersi tutto intorno, il vento — un respiro — sembra muovere le foglie al battito del mio cuore, profondo e tuonante. Mi devo fermare lì dove sono, la voragine dentro lo stomaco si stringe, si riapre: un brivido scende dalla punta della spina dorsale fino al basso ventre.

I suoi occhi nei miei, la sua bocca vicina al mio orecchio. Perdo l'equilibrio, manco il sasso, l'acqua del ruscello mi entra nelle scarpe, il suo ginocchio sfiora il mio

ginocchio, un altro brivido attraversa la coscia.

Il sole cala in questa giungla di braccia e di mani: non più al cielo rivolgono il loro palmo, ma a me.

Sento caldo, batte, sento freddo, pulsa, un ramo mi cinge la spalla, accarezza la scapola con la sua falange fredda, fuori è buio, ho chiuso gli occhi, le foglie scricchiolano sotto la mia schiena nuda, di chi è questa mano sulla mia coscia? Di nuovo quel bisbiglio nell'orecchio, stavolta fin troppo chiaro.

Il torrente sotto di me, gli alberi, un cielo di stelle, dita gelide inglobate da un caldo umido.

Il giorno dopo è lunedì. Mi siedo di fianco a lui, come sempre. Arrossisco. Mi guarda, come se sapesse. Il suo ginocchio sfiora il mio ginocchio. I suoi occhi grigi nei miei.

Sa tutto.

Inverno. Il dio Lono, quel lontano 1779, si manifestò con le sembianze di un bianco inglese un po' spocchioso e imparruccato: si faceva chiamare James Cook. Dopo aver fatto per mesi l'amore sotto le palme con le hawaiane, pelle color nocciola e sapor di cocco e sale, morì cannibalizzato per colpa di una vela sbilenca e della sua bianca saccenza.

Ma gli Dei, è noto, si reincarnano costantemente. Gli Dei della fertilità, in particolare, amano vagare per gli angoli della Terra e sedurre la natura che procrea.

Lono — mio marito — trasfigurato in pioggia, ha inseminato campi che hanno dato raccolti rigogliosi, in sembianza di ragno ha consumato un primo e ultimo

amplesso per poi lasciarsi morire stremato, ma è quando decideva di nascere Uomo che produceva i suoi frutti migliori.

Da molto prima che il mondo esistesse lui ha vegliato sul futuro della vostra specie, ha atteso con grande trepidazione la vostra nascita, ha contribuito a plasmarvi, forme sinuose, carni calde e pulsanti, imperfette, con la voglia matta di riprodurvi.

Oggi il grande Dio Lono siede lontano da chi un tempo lo venerava, all'altro capo della Terra. Parla, con la sua voce che è musica celeste, racconta a voi, inconsapevoli, la sua storia. Si è fatto nuovamente Uomo, ha preso questa volta le sembianze di un saggio: barba canuta, capello irrequieto, misterioso e sfuggente.

Le vostre donne — variopinte e quanto mai diverse tra loro — pendono tutte ugualmente dalle sue labbra, come le hawaiane allora, affascinate irrimediabilmente dal suo eterno mistero, dalle sue storie di mari in tempesta, di terre lontane e inesplorate, dalle sue avventure di marinaio intrepido, da quegli occhi che custodiscono in loro la Vostra Storia.

Loro lo desiderano, lui fa quel che può. Bagna con la sua conoscenza le bocche asciutte, e le vostre labbra assetate ne chiedono sempre di più.

Ha capito, dopo milioni di anni passati a soddisfare la voglia di vita del Mondo, che è più divertente vedervi annaspate, chiedere, morire per averlo. Non si concede più con la stessa facilità.

Ha scoperto che c'è più gusto nel desiderio che nell'amplesso.

Io, sua moglie, dall'alto dei cieli, guardo divertita lo spettacolo della vita che si prodiga per diventare.

Primavera. Le mie amiche lo sanno bene che il quattordicesimo giorno dalla mia ultima mestruazione non ho il permesso di uscire di casa, eppure oggi insistono. Lo sanno che mi sono auto-imposta la clausura quasi due anni fa dopo l'incidente con quel ragazzo che non sentivo da tre anni e col quale ho rischiato di dover metter su famiglia. Il giorno quattordici di 28 non si esce. Se si esce, lo si fa in un contesto controllato. Solo con le amiche, dato che il Signore o chicchessia mi ha graziato con l'eterosessualità, perchè se fossi stata attratta anche dal mio stesso genere avrei dovuto chiudere baracca e burattini e ritirarmi su un eremo a pascolar le vacche. Insomma, il giorno quattordici è meglio stare a casa con la copertina e un bel filmetto, meglio se drammatico, meglio ancora se proprio tragico, una roba pesantissima, con molti morti, meglio se squartati e soprattutto nessun uomo a petto nudo.

Ma loro non capiscono, loro mi deridono, pensano che io mi inventi tutto. Loro non ci credono che io sia finita con quella specie di ratto spelacchiato, mingherlino e con la voce prepubescente che millantava di scrivere poesie, perchè ero nel quattordicesimo giorno del mio ciclo mestruale. Ma come avrei potuto andarci a letto se non completamente annebbiata dall'ormone luteinizzante?

E come avrei potuto accettare una scappatina con l'unico studente di scienze politiche che ha avuto il coraggio di ammettere che in un passato imbarazzantemente vicino aveva votato Calenda?

E loro se lo ricordano bene, perchè ancora mi prendono in giro, di quello che a inizio serata mi aveva confessato che gli ricordavo la sorella, e che la mattina dopo, quando mi sono svegliata a casa sua, me l'ha pure

presentata (e la somiglianza c'era).

Loro non ci credono, che è colpa dell'ovulazione. Loro pensano che sia mancanza di giudizio, lascivia, nella migliore delle ipotesi un'ingenua tendenza a vedere sempre e solo il bello anche negli esseri umani maschili più repellenti, nella peggiore, ninfomania.

A volte mi chiedo se io sia l'unica del mio sesso con questo problema. L'unica che quando il suo ovocita maturo viene catturato dalle tube di falloppio nella speranza di essere fecondato (cosa che grazie al cielo, per ora, ho scampato) diventa una sorta di zombie sessuomane fuori controllo che inizia a provare attrazione per qualunque creatura sotto i quarantacinque... facciamo i cinquant'anni, che non puzzi di sudore e non abbia una svastica tatuata sul pettorale destro.

Non posso essere sola. Dove sono tutte le altre?

Eh va be, oggi insistono. Vogliono proprio andare al Carnevale di Gambettola. Pregate per me.

Estate.

Vorrei sdraiarti al sole,
guardarti mentre il tuo calore evapora
e si fonde con l'aria densa.

Vorrei vederti essiccare, arrossire,
orizzontale, ad occhi chiusi, come se dormissi
(mi senti?)

guardare il sudore scendere lento sulle tue braccia
luccicare sul tuo petto
cristallizzarsi in sale.

Vorrei che facessi finta di non sentirmi,
che rimanessi immobile, mentre,

strisciando,
mi avvicinano.

Vorrei bere il sale, goccia dopo goccia,
dalle tue braccia
(Intorno al collo),
mentre luccica sul tuo petto
(Sopra, sotto),
resta imbrigliato nelle pieghe della tua pelle
— profumata e bollente —
cola dalle tue cosce
(In mezzo).

Vorrei che non battessi ciglio,
quando arrivo dove non batte il sole,
che non muovessi un muscolo,
mentre ti rendo corpo esposto.

Calore di mano, calore di guancia, calore di bocca, di
lingua,
sapore.

Ti vorrei inerme, continuare a fingere di non sentirmi,
(Mi senti, vero?)
di non volermi
e poi,
— bestia —
farmi tutto.

Qui cessa la mia volontà e inizia la tua
Che diventerà anche la mia.

Scarnificazione dell'anima

di Lucia Missirini

Guardami

Mentre esalo l'ultimo respiro, e sono nuda in ginocchio sulle mattonelle gelide e

marmoree che bruciano le mie carni

Guardami mentre gli occhi stancamente si spengono, e nel loro andarsene gridano

feroci e stanchi tutto ciò che le parole non sono mai state in grado di enunciare,

che io davanti a Te diventavo

Niente.

Guardami, mentre mi anniento al tuo cospetto come hai sempre desiderato,

usa la mia pelle macerata e incidila, un'ultima volta, con la stessa lama avvelenata che

mi ha aperto il cuore e dissezionato l'anima.

Tra tutti i modi in cui sono morta per mano tua, questo è il meno doloroso;

allora non distogliere mai lo sguardo da me:

avvicinati e strazia il mio corpo, lascia che il tuo tocco ipnotizzi ogni mio remoto

antro,

entra nella tua dimora.

Amore mio grande! Creatura meravigliosa che sei!

Guardami appassire mentre ti bacio

lentamente le gambe,

stritolami nella tenaglia del tuo feroce desiderio e
non lasciare che io emetta nemmeno un respiro,
soffochiamo nell'unione delle nostre gloriose estasi:
avrà le mani macchiate del mio sangue purpureo.

Ed è così che,

Mentre io sfuggo alla vita ed il mio corpo si accascia
sfiorendo ai tuoi piedi

- in quel medesimo istante -

tu stai perdendo tutto l'Amore del mondo.

Guardami ancora, per l'ultima volta,

chinati cautamente

e avvicinarti alla mia pietosa vulnerabilità,

sfiora le mie labbra oramai violacee ;

Mi ami, adesso?

Femministe cattive, cattive femministe: un'apologia del sesso vaginale?

di Giorgia Bondi

Carla Lonzi ti chiedo solennemente perdono.

Ho scoperto gli uomini tardi e me ne sono vergognata molto. Ricordo perfettamente il giorno in cui ho dovuto ammettere che forse una vaga ragione Freud ce l'aveva, almeno in questo caso. È stata un'ammissione parecchio complicata perché le uniche persone a cui avrei dato ragione meno volentieri sono Hegel e mio padre, il che — forse — dà nuovamente ragione a Freud.

Quel giorno, tutto quello che pensavo di sapere sul femminismo è vacillato, non potevo più vivere tranquilla nel mio sereno e distaccato separatismo.

Allora ho cominciato a dire che sono una femminista più alla bell hooks, che il discorso del simbolico è utile come strumento di comprensione ma non può essere una prescrizione comportamentale, viviseziono il pensiero di Lonzi alla ricerca di tutto quello che non va, quando la verità è solo una: a me piace fare sesso con i maschi.

Spiazzante, scomoda, fastidiosa realizzazione dei vent'anni. Il femminismo per come lo conoscevo, a cui aderivo serenamente, senza conflitto di interessi, era diventato una contraddizione. Un'antitesi apparentemente insuperabile: sono una cattiva femminista o, peggio ancora, non sono femminista affatto?

E poi la realizzazione peggiore: il sesso penetrativo, fallocentrico, patriarcale, un gesto di violenza culturale che non ha riscontro in nessun altro tipo di colonizzazione(1), a me piace, mi fa godere, persino arrivo all'orgasmo, a volte.

Ora mentre scopo, mi sento un po' in colpa, devo espiare il fatto che sto tradendo la causa, se lo faccio con un uomo. Carla Lonzi si è sposata e ha fatto un figlio, pure lei sto sesso vaginale lo avrà fatto, ma ha anche scritto la bibbia del femminismo italiano e io, fino a quel momento, non avevo mai peccato.

Come ci sono finita a mettere la lotta di genere in termini così cristiani? A tirare fuori il senso di colpa come annientamento di ogni mia buona aspirazione politica? Non ne ho idea.

L'orgasmo femminile, che è in ogni caso clitorideo, è tendenzialmente legato alla stimolazione esterna e non alla penetrazione, che rimane la pratica più diffusa nei rapporti eterosessuali e viene identificata come l'effettivo atto sessuale. In questo sta l'imposizione patriarcale, che — incurante del piacere femminile — incentra l'atto su quello maschile. Ciò, spiega Lonzi, è espressione del monologo patriarcale posto come universale senza possibilità di contraddittorio. Eppure un contraddittorio

c'è: è quell'eterna ironia della comunità (2) — le donne — che non godendo realmente del sesso vaginale, hanno dimostrato la non-universalità del modello patriarcale.

Accettare ciecamente il monologo, convincendosi della sua reciprocità attraverso una ricerca psicologica, astratta del piacere, è ciò che viene richiesto alla donna nel sesso vaginale. Consapevole della lucidità di tale analisi sociologica, mi sento in contraddizione nel realizzare che io godo, materialmente.

La donna vaginale può vivere il femminismo come un fatto traumatico [...] perché non è abituata ad un pensiero indipendente. Sono io una donna vaginale? Una donna che ha paura di pensare? Una succube degli uomini? Una schiava del patriarcato talmente cieca da non rendersene conto?

Il mio piacere, vaginale, mi sembrava del tutto incompatibile con la pratica femminista. Ma peggio ancora, del tutto incompatibile con quello che pensavo di sapere di me stessa.

Certo lo so, è una denuncia metaforica, che va calata nel suo contesto storico: un invito alle donne a riflettere sulla pratica sessuale, su come questa è stata costruita culturalmente senza tener conto di noi, a liberarsi degli schemi imposti e perseguire il proprio piacere; una presa di coscienza dell'espropriazione dei corpi che avviene attraverso un sesso che non tiene conto del nostro sacrosanto diritto di godere. Tuttavia l'assolutezza con cui viene pronunciata, che una volta mi rasserenava per la perfetta coerenza con la mia pratica, ora mi fa sentire manchevole di qualcosa, mi instilla un senso incolmabile di fallibilità: sono e non posso che essere una cattiva femminista.

Altre studiose hanno radicalizzato il pensiero di Lonzi, preso come punto di partenza per dimostrare che il lesbismo è la vera pratica femminista. Eppure io, che mi ritengo ora più femminista che mai, non sono più lesbica. Forse per sputare davvero su Hegel e tutto ciò che rappresenta, occorre sfuggire da ogni idealismo, nella materialità complessa e sfaccettata che è il vero campo di lotta.

Carla Lonzi mi ha dato gli strumenti per spezzare il maschile universale, per riconoscere nelsesso un rapporto di potere culturalmente stabilito, di questo gliene sarò eternamente grata. Ora però conviene procedere, fuori dall'essenzializzazione, dentro alla storia e in questo terreno materiale, non lo nego, sono una femminista a cui piace il cazzo.

Non esiste la meta. Esiste il presente. Noi siamo il passato oscuro del mondo. Noi realizziamo il presente.

1 Questa e tutte le altre citazioni sono prese da Sputiamo su Hegel e altri scritti / Carla Lonzi; a cura di Annarosa Buttarelli, Milano, La Tartaruga, 2023

2 Così si riferiva Hegel parlando delle donne nella Fenomenologia dello Spirito (non lascio le specifiche del libro perché credo sia noto a tutti, se questo articolo vi fa venire voglia di leggere Hegel, sappiate che siete pazzi)

Di gola

di Cosimo Rabà

“Ti deciderai mai a pagarmi in un modo un po' più discreto?”

“Chè? T'offendi?”

Appoggia ogni volta le banconote sul suo addome, attorno all'ombelico, una per volta e con la stessa calma lei aspetta che finisca e solo dopo le raccoglie. Spesso diverse, pezzi da venti, cinquanta, dieci. Lo fa per il contrasto fra i colori tenui delle banconote e la pelle nera di lei. La migliore combinazione erano venti e cinquanta, azzurro e arancio, come grandi pietre sul nero lucido. Rimangono sempre sgualcite per il sudore di entrambi e una volta asciugate prendono il segno degli elastici che mette lei.

Al solito, lui fa un aeroplanino con alcuni fogli della scrivania e lo lancia verso di lei mentre si riveste all'angolo dell'ufficio. Colpisce il divano e resta lì con la punta piegata. Quando lei finisce di rivestirsi, lo saluta e distratta rilancia indietro l'aereo che vola storto fino al tappeto un metro più avanti, poi esce e chiude la porta — “ciao”.

“Ma sai, con mia moglie è diverso. Paradossalmente c'è l'ansia del sonno e del lavoro, ho i tempi più stretti con lei che con Luna, che poi basta darle due spicci in più. Secondo me se fai i conti mi costa meno lei che una mattinata poco lucida dopo il sesso con mia moglie.”

“Non siamo nemmeno molto compatibili, io e mia moglie.”

L'ho sposata per altro, più o meno. Da fuori è ancora qualificata, ma io cerco altro. Neanche cerco, mi interessa, sono ancora curioso e per fortuna ho i mezzi per esplorare.”

“A lei a letto piacciono cose che mi infastidiscono un po', alcune cose poco fisiche, stronzate sulla condivisione del momento eccetera oppure altrettante cazzate “piacevoli”. Come dovrei eccitarmi leccandoti i lobi delle orecchie?!”.

Si sfilava l'orologio lasciandolo sul bordo del letto, dove può vederlo e controllare i tempi per la matematica delle sveglie del mattino dopo. Sono silenziosi. Solo lei ogni tanto lo provoca, con un'aria di sfida che lo infastidisce solo. Sta al gioco con una certa rabbia che la soddisfa. Nella stanza, nell'aria che passa fra i loro corpi la frustrazione muta in una percezione di piacere e parlano una lingua incoerente, lui sente che ad osservarli c'è un traduttore confuso.

“Alla fine, anche a letto, puoi comprare tutto. I miei rifiuti nei confronti di mia moglie me li pago in altro, noia, attenzioni, ma anche lì poi mi salvano i soldi e si cheta. Lei, ad esempio, paga i suoi rifiuti nei miei confronti con le mie antipatie...è il nostro equilibrio.”

Luna, che poi si chiama Aida, conosce il valore delle sue chiamate, cerca di rispondergli sempre, di arrivare presto all'ufficio. A volte prende due autobus, venti, trenta minuti. Lui la aspetta, chiama a casa per avvisare che farà tardi, va in bagno a sciacquarsi, beve qualcosa mentre aspetta e poi torna a pisciare quasi sempre. C'è eccitazione per entrambi: lui è un ottimo cliente, paga

la priorità del loro rapporto, lei è un simulacro di fantasie e voglie, accesso esclusivo alle sue gole. Così come lui teme un qualunque imprevisto, anche Aida teme un po' quegli incontri, vede che a volte la frustrazione di lui sgomita verso di lei, nella stretta delle mani o in qualche insulto più acceso.

“No ma è tutta un'altra cosa! Non hai idea. Presente la plastica del cruscotto della panda con quella texture finto-pelle? Eh, è tipo così. Mi ossessiona. Sembra immune a tutto, resta sempre dello stesso colore. Appena arriva le sfilo tutti gli anelli dalle mani, gliel'ho chiesto io e ormai è abitudine, e anche nelle dita, nessun segno, li appoggio sulla scrivania vicino ai miei.”





